PESARO Mostra del nuovo cinema

Arriva la fantascienza «fredda»

Delude il cecoslovacco « Fine agosto all'Hotel Ozon » - Non privo d'interesse il film romeno fuori concorso

Dal nostro inviato

PESARO, 31

Ha deluso la Cecoslovacchia, che le prime edizioni della Mostra pesarese avevano visto spiccare tra i concorrenti: la situazione di crisi del nuovo cinema di Praga e di Bratislava dipende anche da circostanze oggettive, ed in questo quadro, probabilmente, Fine agosto all'Hotel Ozon *deve essere giudicato. Si tratta di un film di « fantascienza fredda », incentrato nel vagabondaggio di una mezza dozzina di floride ragazze, scampate alla guerra atomica e alle conseguenti epidemie, qualche decennio dopo lo scoppio del conflitto che ha condotto l'umanità alla quasi totale distruzione.*

La donna più anziana che, con piglio di matriarca, guida il gruppo, spera sempre nell'incontro con qualche uomo superstite, disposto a fornire il suo contributo per la prosecuzione della specie. Sulla propria strada, invece, l'inselvatichito drappello trova soltanto un attempato signore, cui finirà per dare la morte, allo scopo di strappargli la sua unica ricchezza: un vecchio grammofono col disco di Rosamunda.

Benchè sceneggiato da Pavel Juracek, l'autore dello spiritoso e intelligente Ogni giovane *(insieme col quale il regista Jan Schmidt aveva già diretto il mediometraggio* Josef Kilian). Fine agosto all'Hotel Ozon, *esaurisce in pochi minuti la sua idea di partenza, e poi annaspa con grande incertezza di toni e di argomenti. Per di più, la rappresentazione delle barbarie e della crudeltà è ricercata qui attraverso l'insistenza su particolari inutilmente sgradevoli, che sembrano perfino echeggiare la sciagurata lezione dei* western *all'italiana.*

Al confronto, è difficile spiegarsi perchè sia stato escluso dalla competizione il romeno I mattini di un bravo ragazzo *di Andrei Blaier: che ha forse una cadenza troppo « romanzesca », per i gusti di qualcuno, ma che tuttavia pone con spregiudicatezza e anche con forza i problemi — ancora una volta — delle ultime generazioni. Il protagonista, bocciato agli esami di ammissione all'università, va a lavorare in un grande cantiere, dove peraltro lo sistemano tra le scartoffie. Come i più sensibili dei suoi amici, egli è ossessionato dalla paura della routine, dall'ansia di lasciare una qualche traccia di sè. Il contrastato amore per Mariana, la donna di un ingegnere, complica le cose anzichè chiarificarle: e il nostro eroe, dopo un fallito tentativo di tornare in seno alla famiglia meschina e incomprensiva, cerca di trasformarsi in operaio, e finisce per cadere dall'alto di una cupola di acciaio: mentre, nella pausa della quotidiana fatica, sta disegnando sul metallo un volto femminile...*

Interpretato dai due stessi ottimi attori che conoscemmo in Domenica alle sei *di Lucian Pintilie,* I mattini di un bravo ragazzo *è forse più interessante per la ricchezza di implicazioni del testo che per la novità della sua espressione cinematografica; certamente, in una manifestazione come questa sembra più al suo posto di alcune delle opere in gara che ci sono state presentate finora. Quanto al giapponese* La campana di Yukio Aoshima, *è uno scherzetto di sapore lievemente goliardico, intessuto sulle vicende di quattro ragazzi (cui si aggiunge una ragazza, come pigra, sensuale spettatrice), che, in breve vacanza al mare, si adoprano a recuperare dai gorghi un'antica e massiccia campana. Un pregio ce l'ha, il film: che del poco dialogo si può fare a meno, perchè l'umorismo è tutto visuale e di movimento. Il cinema è, o dovrebbe essere, anche questo.*

Aggeo Savioli

Successo dello spettacolo di chiusura alla Scala

Tre momenti essenziali per capire la musica odierna

Eseguiti « Job » di Dallapiccola, « La mano felice » di Schoenberg e il « Ritratto di Don Chisciotte » di Petrassi

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Alla fine di una stagione tradizionale, la Scala ha dedicato una serata ai musicisti contemporanei — Schoenberg, Dallapiccola, Petrassi —, allestendo con due operine e un balletto, uno spettacolo di grande interesse che nessuno dovrebbe lasciarsi sfuggire. Non uno spettacolo « divertente » e neppure una mostra di capolavori assoluti, ma una rassegna essenziale per la comprensione dei fenomeni artistici odierni.

Cominciamo dalla *Mano felice* che conclude la serata ma di cui conviene parlare subito. Il lavoro, ondeggiante tra il monodramma e la pantomima, è stato composto da Schoenberg (alla vigilia della prima guerra mondiale) in tutte le sue parti — testo, musica, scena — secondo la teoria del primo espressionismo tedesco che dà alla parola, al suono, al colore, la medesima capacità simbolica di evocare il nascosto mistero della vita.

L'Uomo protagonista della *Mano felice* è appunto un eroe grottesco e doloroso: vestito di cenci compie i medesimi atti allusivi di Tristano e di Sig frido: beve il filtro d'amore, si improvvisa fabbro, combatte coi mostri e resta vinto, ma senza alcuno splendore epico. In ciò sta l'allucinante violenza profetica di quest'opera. La futura tragedia germanica è già tutta qui, come nei quadri di Munch, di Nolde, di Kirchner popolati di cadaveri verdastri

La mano felice, nella sua spietata violenza evocativa, partecipa della morte: la musica si decompone, si sfalda proprio come un *Tristano* dissepolto dopo mezzo secolo; la visione mondrata tra i ca scami del cattivo gusto *liberty* e floreale, si fa visibile La tragedia appare uno scherzo del destino, una « comica » per gli dei che stanno in alto a sghignazzare Dopodichè l'argomento è veramente esaurito: Schoenberg si ritrarrà dalla Germania, dalla rappresentazione di una morte spirituale che si risolve in suicidio artistico e tenterà di ridare con la dodecafonia una forma alla musica e con la Bibbia una forza ideale al dramma La lotta dell'uomo col destino riapparirà su un piano ben più alto circa vent'anni dopo nel *Mosè e Aronne*.

Non ci stupisce quindi di ritrovare il tema biblico di *Job* in un'opera di Luigi Dallapiccola cui è congeniale sia la concezione del disperato conflitto con le forze sovrumane sia la disciplina musicale nel quadro schoenberghiano. Anche Giobbe, saggio e paziente, è vittima di un'atroce scommessa tra Dio e Satana; anch'egli si ribella (« perchè i malvagi sono premiati e i buoni oppressi? ») e infine si rassegna nell'obbedienza a un volere superiore. Nell'opera di Dallapiccola, lo accento cade perciò sulla divinità e il momento culminante della partitura (il primo pezzo composto da cui tutta la costruzione discende) è l'immenso coro in cui la volontà di Dio si esprime. Dio non dà alcuna risposta razionale alla ribelle domanda di Giobbe che risulta in definitiva il personaggio più indistinto e il meno scolpito: in fondo, egli è soltanto l'oggetto di una scommessa, il casuale sopravvissuto a quella gara tra Dio e il Diavolo, conclusasi cinque anni prima colla fine della seconda guerra mondiale.

Tra questi due foschi quadri, il terzo pannello del trittico scaligero ci riporta in un mondo più libero e sereno. Don Chisciotte è un eroe cui la follia dà una dimensione umana, affettuosa. Non a caso l'autore aboli l'aggettivo « metafisico » che avrebbe dovuto qualificare il ritratto del nobile hidalgo e che corrispondeva sì alla mirabile rigorosità della scrittura, ma non alla liricità fantastica che fa della partitura una delle più belle di Petrassi.

L'angoscia esistenzialista di Schoenberg e di Dallapiccola si scioglie qui in una trasparente melanconia, non senza una punta ironica atta a ristabilire il giusto distacco moderno tra l'opera e l'artista.

Nell'edizione odierna queste qualità erano tuttavia più da sentire che da vedere. La cornice astratta, in bianco e rosso, del pittore Lucio Fontana e la calzamaglia variopinta dei costumi (con un Don Chisciotte abbigliato da portiere di foot-ball 1912) ci riportavano piuttosto alla ripudiata concezione metafisica in cui la coreografia di Mario Pistoni, sebbene gustosa e ricca di spiritose invenzioni, non si trovava sempre a suo agio. Per dirla amichevolmente, affiorava talvolta una certa aria di Busto Arsizio in questa astrazione parigina. Bravissimi comunque gli interpreti.

La parte musicale era affidata alla direzione di Piero Bellugi, lodevole sempre, ma, per la verità, talora meno scattante di quanto ci sia apparso altre volte. E ciò anche nella *Mano felice*.

Infine, scenicamente e musicalmente *Job* ci è apparso perfetto sia per la scabra monumentalità dei bozzetti e dei costumi di Heinrich Wendel e per la sobria regia di Georg Renhardt, sia per la penetrante rigorosità della direzione di Hans Georg Ratjen puntualmente servito dal coro (istruito da Benaglio).

In tutti e tre i lavori, ammirevole la realizzazione delle scene e il funzionamento della complicata macchina spettacolare.

Rubens Tedeschi

Al Maggio fiorentino

Un «Elisir d'amore» annacquato

La mancata regia di Eduardo ha indebolito lo spettacolo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 31.

Dopo *Le avventure del signor Broucek* di Janacek, in prima rappresentazione per l'Italia, si sono avute, ieri, a Firenze, in ennesima solita pappa (che non va ed allappa), le disavventure dell'*Elisir d'amore* di Donizetti.

Prima disavventura al primo sguardo fu la ben dura assenza di Eduardo. Ei si riposa, sta male; ma al Comunale la malattia portato ha via la sua regia.

Proprio così, Eduardo che aveva già da tempo preannunciato — e da tempo ce l'aveva fatto pregustare — nei riguardi dell'*Elisir d'amore*, la stessa azione di restauro da lui portata nel rossiniano *Barbiere di Siviglia;* Eduardo — dicevamo — non ha potuto provvedere a impostare in un modo nuovo la vicenda scenica dell'opera. Il salvataggio, cioè, di Nemorino che è rimasto impigliato nei soliti vezzi sempliciotti pur nella regia d'Isabella Quarantotti.

Tutto lo spettacolo è trascorso, infatti, nel garbo d'una flagrante innocenza. Sostanzioso, sotto tale aspetto, il contributo di Losito-Angiuoni Brunetti con certe sue scene ispirate a un paesaggio presepiale e rimaste inerti dal principio alla fine. Non è stato mai possibile renderle un tantino più calde, umane, abitabili. Nell'ultimo quadro, poi, abbiamo addirittura assistito ad una errata applicazione dell'ora legale. Sul più bello d'un pomeriggio assolato, poco prima che si oda la voce di Nemorino, le lancette sono state spostate così in avanti che — che è, che non era — s'è fatto subito sera. In questo *Elisire* c'è l'intesa di allungare, non di accorciare, la notte.

E il segnale al Comunale di quest'ora un po' illegale è l'avvio della romanza. Quando arriva quella lacrima furtiva vedi lumi in lontananza e vicini lampioncini. Per la rievocazione dell'accensione di Sidney che fe' Marconi premendo i bottoni. Così con bel coraggio, il diurno paesaggio diventa notturno.

Non si capisce, però (ecco perchè le scene — come dicevamo — sono inerti), perchè il miracolo dell'illuminazione non coinvolga anche il corpo dei fabbricati in primo piano, ai quali sono appesi i lampioncini accesi. Le case rimangono spente, al buio. Una stranezza. Sono case di cartapesta, case d'un presepio disabitato, estraneo all'uomo e a quella vicenda melodrammatica, comica, sentimentale.

Era perciò fatale che, avviata male già tra le finte, gelide quinte, anche la musica, eh, poveretta, al Comunale fosse ordinaria, pure sgorgando dalla bacchetta straordinaria di Gavazzeni.

Di smalto pieni, in gran risalto, però, i cantanti: Renata Scotto, sublime Adina: Carlo Bergonzi, bel Nemorino: con voce spesso — spesso lui stesso — anche di grazia, d'amor si strazia, d'amor si sazia. Taddei Giuseppe, vocal splendore certo che seppe dare a Belcore. E Carlo Cava, preziosa e cara voce filava per Dulcamara.

Ci sfugge la finezza dei costumi ricavati chissà perchè da ex-voto di una chiesa di Napoli. Per quanto la bizzarria sia servita a togliere a Belcore e ai suoi giannizzeri il marionettismo di uniformi per pupazzetti (ma nulla di più), neppure a denti stretti si può dire — nè 'l dice l'infelice Donizetti — che simil *Elisire* abbia qualcosa (oh, rabbia!) da spartire (una rosa, un coraggio) con un Maggio che si rispetti.

Con frivolo entusiasmo, pubblico plaudente.

Erasmo Valente

CORDOGLIO PER LA MORTE DI RAINS

LACONIA, 31.

Vasto cordoglio ha suscitato la morte di Claude Rains. L'attore, che era nato a Londra nel 1890, aveva interpretato oltre trenta film e aveva nel contempo calcato i palcoscenici dei più importanti teatri di Gran Bretagna e d'America, entrando in amichevole relazione con quasi tutte le più note personalità del mondo dello spettacolo, che lo apprezzavano per la sua controllata ma efficace recitazione, per la bellissima voce, per la perfetta dizione.

Egli seppe acquistarsi una notorietà mondiale, anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti, soprattutto interpretando, nel corso della sua lunga carriera, alcuni film di grande successo: tra questi *Il fantasma dell'opera, L'uomo invisibile, Antonio Adverse, L'imperatore del Messico, Casablanca, Notorius* e la versione cinematografica della commedia *Cesare e Cleopatra* di Shaw.

Claude Rains aveva interpretato un film — non molto buono, per la verità — anche in Italia, nel 1961: *Il pianeta degli uomini spenti*.

Egli si era inoltre dedicato con buoni risultati alla produzione e alla regia teatrale.

Negli ultimi tempi aveva alquanto ridotto la sua attività e l'anno scorso era già stato ricoverato a lungo in un ospedale

Claude Rains

le prime

Teatro

Gli autotreni da Manhattan

Come secondo spettacolo di prosa, il *Folkstudio Theatre*, diretto da Harold Bradley, ha presentato l'altra sera in « prima » mondiale, nella sua ampia sala romana a forma di « L » di via Garibaldi, una « commedia macabra » di George Llyonel Williams *Gli autotreni da Manhattan* (*Trucks from Manhattan*). Recentemente il *Folkstudio* aveva inaugurato la sua nuova « formula » (cioè la rappresentazione di opere teatrali contemporanee accanto ai consueti spettacoli di musica folcloristica e di *jazz*) con *Dutchman* (*L'olandese* 1964) di Le Roi Jones, un testo abbastanza insolito e interessante di un autore che potremmo definire un esponente non marginale del nuovissimo teatro americano *off-Broadway*. *Dutchman* — che per alcuni versi potrebbe assomigliare a *Zoo Story* di Edward Albee — era un testo provocatorio che, impiegando in parte la tecnica dell'*happening*, aggrediva il pubblico con la palese intenzione di suscitarne una reazione liberatoria. Le Roi Jones affrontava, in questa opera d'esordio, la « questione razziale », mettendo a nudo le sue profonde radici sociali, e denunciando quella comune « solidarietà » bianca che si rivela in pratica quasi sempre sostanzialmente ipocrita.

Non altrettanto felice ci sembra la scelta della commedia dello Williams, diretta da Steffen Zacharias (che è stato per due anni direttore del *Seven Arts Theatre* di New York), in cui si tenta di rappresentare il futuro di un'umanità dominata dal sesso debole. Il valore testuale ci è parso troppo fiacco e scarsamente satirico, povero d'invenzioni drammaturgiche, e poco adatto ad essere realizzato su la piccola pedana del *Folkstudio* con pochi mezzi a disposizione. Le rappresentazioni saranno replicate sempre anche in lingua italiana, nei giorni stabiliti.

vice

Cinema

La notte pazza del conigliaccio

Aldo è un piccolo conformista del nostro tempo: geometra, lavora nell'edilizia, autoritario con gli operai, servile con i padroni, e pronto anche — ove abbia il beneplacito di questi ultimi — a violare, occorrendo, le leggi. La moglie, i figli, e naturalmente la automobile, sono le basi della sua vita. Ciò non toglie che un sabato sera di fine estate, aspettando il ritorno della famiglia dalla villeggiatura, Aldo possa cercare la breve evasione. Al di là d'ogni sua speranza, una bella e misteriosa signora, incontrata sul piazzale del Pincio, accetta di seguirlo sino in casa: ma qui Debora (tale il nome della donna) si tira un colpo mortale alla tempia.

Il poveretto è terrorizzato: non osa chiamare la polizia, per paura dello scandalo: con l'ausilio di un libricino d'indirizzi, e di un nome maschile udito pronunciare al telefono da Debora, cerca affannosamente qualcuno su cui scaricare il peso di quel cadavere. Penetra così in ambienti mondani a lui ignoti, conosce un paio di amici della defunta, mette perfino il naso nella dimora di lei; ma tutti hanno timore di accollarsi la minima responsabilità, sfuggono alle implorazioni di Aldo, o tendono ad aggravare la sua posizione, per liberar se stessi di qualunque sospetto. L'unico a dargli, per poche ore, uno strambo sostegno è Grao, intellettuale da strapazzo, ubriacone, affetto da estremismo verbale, ma in sostanza non meno meschino degli altri.

Dopo molte peripezie, e dopo che anche la Chiesa gli avrà rifiutato il suo conforto, Aldo finirà via via nelle mani d'un « paparazzo » a caccia d'immagini sensazionali, d'una vecchia prostituta e dei suoi amici malandrini, per cadere quindi, presumibilmente, nelle braccia della polizia, la quale (tramite delazione anonima) ha intanto scoperto la morta.

LE « CRISI » DI KAZAN — *Introducendo l'altra sera il film* Un volto nella folla, *Enrico Emanuelli ha accennato alle vicende attraversate dal regista Kazan ma ha affermato nel contempo (sempre per bocca di Foà, si intende) che nelle presentazioni critiche non si possono tracciare i* curriculum *dei registi dal momento che bisogna occuparsi specificamente dei film. Eravamo stati noi a chiedere, in occasione della trasmissione di* Odio implacabile *di Dmytryk, che Emanuelli si occupasse più ampiamente delle vicende personali dei registi: e, dobbiamo dire, questa esigenza ci sembra ancora valida. Le analisi che Emanuelli va compiendo sono utili e acute (anche quella dell'altra sera lo era) — lo abbiamo già rilevato. Ma il ciclo* Quest'America *— che si sta rivelando uno dei più interessanti tra quelli messi in onda dalla TV, com'era facile prevedere — ha un suo carattere particolare: le opere che esso va presentando appartengono a un periodo nel quale la società americana si sviluppava enormemente sul piano tecnologico mentre subiva una profonda involuzione sul piano politico, civile e culturale, contrassegnata dalla « caccia alle streghe » anticomunista (che ebbe inizio alla vigilia della seconda guerra mondiale e fu portata al parossismo dal senatore Mac Carthy negli anni '50). Quasi tutti gli autori dei film presentati dal ciclo risentirono personalmente di questo processo e furono, in larga misura, travolti: in particolare Dmytryk e Kazan, ambedue accusati direttamente di filocomunismo, cedettero e confessarono (Kazan immediatamente ma ambiguamente; Dmytryk dopo essere stato in galera ma ancora più radicalmente) la loro milizia di sinistra. I riflessi di queste « crisi » si ritrovano proprio nelle opere che in queste settimane scorrono sul video: certi toni esasperati di* Un volto nella folla, *certi accenti amari dello sceneggiatore che compare in quel film sono abbastanza scopertamente autobiografici. E non riguardano soltanto Kazan. Soggettista e sceneggiatore di* Un volto nella folla *è Buddy Schulberg, uno scrittore di sinistra che ha scritto anche un romanzo contro i miti di Hollywood ed ha subito anche lui le sue « crisi ». Ecco perchè pensiamo che, particolarmente in questo ciclo, le notizie sulle vicende personali degli autori possano essere utili proprio ai fini di una più profonda comprensione critica delle opere.*

* * *

NESSUN RISCATTO — *La polemica di Kazan, in* Un volto nella folla, *si accentra sulla « ossessione televisiva », ma ha un obiettivo ben più ampio: essa, in realtà, è rivolta contro un sistema che, attraverso i suoi strumenti di « persuasione occulta » (come li ha definiti il sociologo Vance Packard), mira a « massificare » l'individuo, a ridurlo a « gregge », a privarlo di ogni autonomia di giudizio per renderlo perfino consenziente al sacrificio della persona umana sull'altare dei consumi e del profitto.*

Nella sua foga, che a momenti diventa perfino strampante, il regista attacca il falso populismo, la demagogia, il qualunquismo, e non si mantiene nei limiti del « costume »: egli indica abbastanza chiaramente la molla economica e gli sbocchi politici della « fabbrica dei divi » (e su questo piano si può misurare la differenza tra Un volto nella folla *e il precedente* E' nata una stella). *Solitario Rhodes è trasformato in un « influsso », in un « capo »: la sua ascesa rientra perfettamente nella logica del sistema, e, d'altra parte, la sua rovina non intaccherà le forze più grandi di lui che provvederanno, come spiega alla fine il giornalista, a creare altri utili idoli.*

Per questo, tutto sommato diventa perfino irrilevante che la catastrofe finale sia provocata, come ha notato Emanuelli nell'introduzione, da un motivo tanto « accidentale » e anche personale (la rivolta di una donna innamorata): si potrebbe anzi affermare che Kazan finisce per confermare, per questa via, la sua profonda sfiducia nella possibilità di riscatto del sistema. In fondo, egli dice implicitamente, non era affatto inevitabile che si verificasse una catastrofe: Solitario Rhodes avrebbe potuto benissimo giungere ad essere l'«addetto al morale della nazione ». Il compromesso finale di questo film, così, è assai meno grave di quelli che segnarono alcune delle opere che abbiamo visto nella scorsa settimana. Il limite principale della regia di Kazan, semmai, è quello di aver caratterizzato eccessivamente il protagonista lungo tutta la vicenda, sì da far perdere al pubblico, a momenti, la prospettiva dell'insieme e da accreditare l'impressione che la trasformazione di Solitario Rhodes sia da attribuire al particolare cinismo del personaggio.

g. c.

Omicidio per appuntamento

Con *Omicidio per appuntamento* di Mino Guerrini, tratto da da un romanzo di Franco Enna, il cinema italiano si arricchisce di un nuovo esemplare del *genere, oggi congeniale a tutto il clima*, il « giallo all'italiana ». Il film è la storia di un appuntamento mancato: e non è solo quello del *detective* di una società assicuratrice, un certo Irving (Giorgio Ardisson), dal grilletto troppo facile, che non riesce ad incontrarsi con un amico all'Hotel Flora di Roma, ma è anche quello del regista col suo stesso film, che sembra irraggiungibile nella sua gratuità, e srotolarsi per conto suo sulle strade di Roma.

Tralasciando di soffermarci sulla poca chiarezza della storia, diremo che la gratuità abissale del film (una gratuità insopportabile e noiosa) nasce dalla mancanza di una purchessia interpretazione ironica dei fatti: dall'impostazione seriosa del protagonista, un Ardisson che passa con estrema facilità dal cinismo ai toni patetici più intollerabili: e soprattutto dall'ambientazione romana delle scorribande (una Roma cartolinesca), che finisce per immergerle, non in una atmosfera familiare, ma più irreale che non se fossero state girate per le strade di New York.

Velleità formalistiche, naturalmente, non mancano. Si pensi ad alcuni primissimi piani: gli occhi di « lei », la sigaretta tra le labbra, e soprattutto quel goffo tentativo di metafora, dove un ragazzo che precipita dal decimo piano viene paragonato a una rossa anguria che si spappola sull'asfalto. Insomma, per farsi una idea del film a colori su schermo largo di Guerrini, basta pensare allo stile dei « caroselli » televisivi, o agli *sketches* pubblicitari sul detersivo « DiXan » per lavatrici.

vice

Jack Valenti al Festival di Mosca

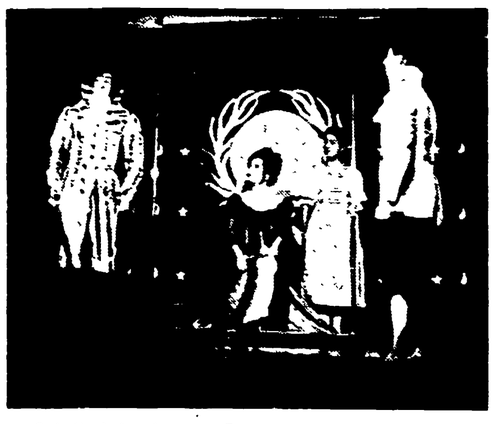
WASHINGTON, 31

Jack Valenti, presidente della associazione dei produttori cinematografici americani, si recherà insieme a una delegazione di industriali, registi e attori, al Festival di Mosca, che comincerà il 5 luglio. Il film americano in concorso sarà *Up the down staircase* di Mulligan e Pakula, interpretato da Sandy Dennis.

Saranno presenti al festival, fuori concorso, molti film tra cui *Hombre, Grand Prix, I professionisti, Arrivano i russi*.

Gli americani sembrano decisi ad approfittare del Festival per incrementare le relazioni economiche con i sovietici.

Da sabato a Roma il Teatro di Ca' Foscari



Debutterà dopodomani a Roma, sulla scena del Teatro Valle, la compagnia del Teatro Universitario Ca' Foscari di Venezia, che presenterà « Il teatro patriottico, allegoria di una congiura per l'eguaglianza » di Franco Miracco e Renato Padoan, il quale ultimo curerà anche la regia.

Lo spettacolo — che è ispirato alla produzione letteraria e teatrale sviluppatasi nella Venezia « giacobina » della fine del '700, sull'onda della Rivoluzione francese — sarà replicato fino a domenica 11 giugno.

RAI TV

a video spento

preparatevi a...

L'infedele del miracolo (TV 1° ore 22)

Nell'Italia del cosidetto miracolo economico è ambientato questo dramma di Oreste del Buono, « L'infedele » che narra della storia di un quarantenne, giornalista, ed ormai in fase di « bilanci ». Il protagonista, Dino, sposato da molti anni e padre di una bambina, si innamora di un'altra donna — molto più giovane di lui — con la quale decide di ricominciare la sua esistenza. Tuttavia, compiuto questo passo, comincia a porsi inattesi problemi e dubbi. Il titolo, tuttavia, non prende spunto dall'abbandono della moglie: bensì da una domenica che l'uomo trascorre con la figlioletta, all'insaputa della sua nuova donna la quale sospetta nel frattempo una « infedeltà ». Interpretano il dramma: Giulio Bosetti, Luisa Rossi, Susi Marconi, Valeria Moriconi (nella foto), Leonardo Severini, Elvira Cortese e altri. La regia è di Giacomo Colli.

Un alibi per lo scienziato (TV 2° ore 21,15)

Raymond Barr, nei consueti panni di Perry Mason, ci presenta questa sera la vicenda di due scienziati che scoprono un nuovo antibiotico per il quale ricevono numerose richieste di acquisto. Essi vorrebbero sfruttare in proprio la loro scoperta, ma la moglie di uno di essi apre invece le trattative con uno degli offerenti. Mentre le trattative sono in corso viene investita e muore: e sembra proprio che il marito scienziato sia colpevole. Poi interviene Perry Mason.

Intervista con Albertazzi (TV 2° ore 22,05)

Tra gli altri servizi previsti per la rubrica « Cronache del cinema e del teatro » — la rubrica settimanale curata da Stefano Canzio e Ghigo De Chiara e presentata da Margherita Guzzinati — è prevista questa sera una intervista con l'attore Giorgio Albertazzi (nella foto), condotta dal giornalista Dino Campana.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 SCUOLA MEDIA
15,30 50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA Arrivo della 13ª tappa Chieti-Riccione PROCESSO ALLA TAPPA
16,55 Roma: INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO ITALO LATINO-AMERICANO ALLA PRESENZA DEL CAPO DELLO STATO
17,45 TELEGIORNALE
18,— LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 SAPERE - Anni inquieti: 1918-1940
19,45 TELEGIORNALE SPORT CRONACHE ITALIANE OGGI AL PARLAMENTO
20,30 TELEGIORNALE CAROSELLO
21,— TRIBUNA POLITICA
22,— L'INFEDELE di Oreste Del Buono
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

10,-11,35 Per Roma e Palermo: PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
18,30 SAPERE - Corso di francese
19-19,30 IL TUO DOMANI
21,— TELEGIORNALE
21,15 PERRY MASON - L'alibi
22,05 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di francese, 7,48: Oggi al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Un disco per l'estate, 10,30: L'Antenna; 11,30: Antologia operistica; 12,47: La donna oggi; 13: 50° Giro d'Italia; 13,38: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 15,40: Pensaci Sebastiano; 16: L'adolescente, di Fiodor Dostojevskij; 16,40: Novità discografiche americane, 17: Roma: inaugurazione ufficiale dell'Istituto latino-americano alla presenza del Capo dello Stato, 18: Sui nostri mercati, 18,15: Gran varietà; 19,30: Luna park; 20: 50° Giro d'Italia, 20,15: La voce di Orietta Berti; 20,20: Le canzoni del palcoscenico; 21: Tribuna politica; 22,15: Concerto del « Melos Ensemble »; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 8,45: Un disco per l'estate; 9,40: Album musicale; 10: Giuseppe Balsamo; 10,40: ..E noi che figli siamo ..; 11,35: Flora Favilla: La donna che lavora; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Il Senzatitolo; 14: Juke-box; 15: La rassegna del disco; 15,15: Parliamo di musica (tra le 15,35 e le 17: 50° Giro d'Italia); 15,55: Vi parla un medico; 16: Rapsodia; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Le grandi orchestre degli anni '50; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 19,50: 50° Giro d'Italia; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: Sedia a dondolo; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9,30: Corso di francese; 10: Carl Maria von Weber; 10,15: Guillaume Dufay; 10,30: Ildebrando Pizzetti; 12,20: Robert Schumann e Charles Martin Loeffler; 13: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche cameristiche di Felix Mendelssohn - Bartholdy; 15,30: Novità discografiche; 16,20: André Jolivet; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Il Settecento tra clavicembalo e pianoforte; 17,45: Ottorino Respighi; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Albert Roussel; 19,30: Il cavaliere della rosa, di Richard Strauss.